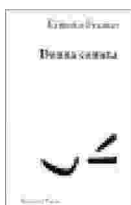


Liriche Passione e potenza evocativa in «Donna cometa» (Donzelli), poemetto di Ernesto Franco

Canzoniere d'amore e d'assenza distillato in quarantasette schegge

In versi di Franco Manconi



● Il poemetto di Ernesto Franco, *Donna cometa*, è pubblicato da Donzelli (pp. 60, € 14)

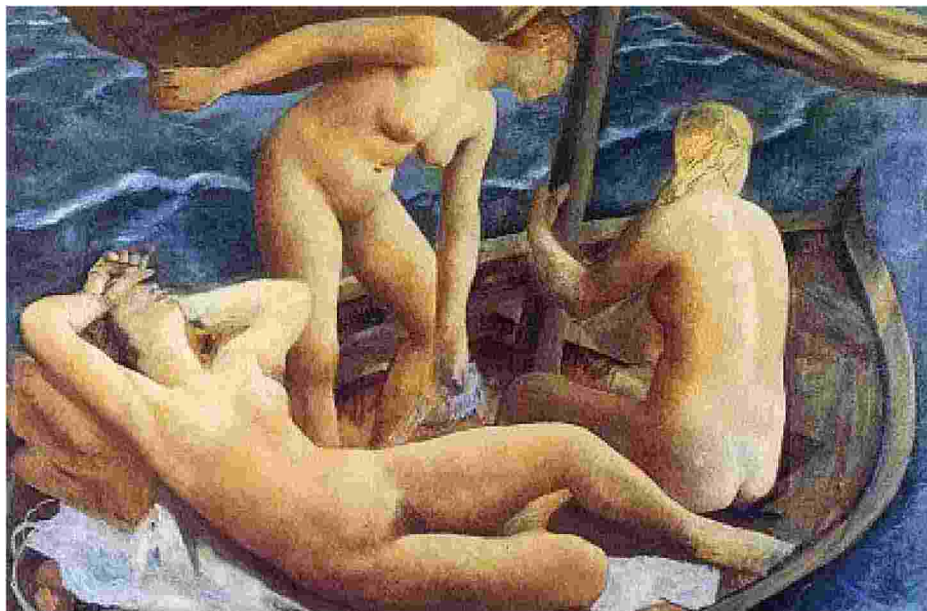
● Ernesto Franco (nella foto) è nato a Genova nel 1956. Direttore editoriale di Einaudi, è saggista, traduttore e romanziere

● Tra le sue opere, *Isolario* (1994) e *Vite senza fine* (1999, Premio Viareggio) usciti per Einaudi. Ha curato la *Pléiade* con tutti i racconti di Julio Cortázar (1994)

Una passione carnale, che non trova autentica pacificazione anche dopo l'estremo commiato. Anzi, si perpetua ostinatamente giorno dopo giorno nella smania di possedere un'ombra inafferrabile, che in ogni caso rimane misteriosamente accanto, miracolosa luce vivifica, di cui non si può fare a meno. Mentre si assapora il piacere di gioire soffrendo, nell'immagine dei diversi intrecci corporali fra l'io poetante e l'oggetto del desiderio. Perché il vuoto è la crudele realtà, che si cerca di alterare con un impraticabile cambio di destino. Certo, solo la fantasia lirica riesce a trasporre in metamorfosi l'icona dell'amante, che proviene da un indistinto altrove, verso la vana speranza di osservare l'invisibile.

Confessando gli oscillanti stati d'animo personali, Ernesto Franco si nutre di ricordi vividi ma intangibili. Giunge persino ad implorare, pregare, evocare quella forma fantasmatica in perenne fuga nel poemetto *Donna cometa* (Donzelli). Un canzoniere d'amore e d'assenza ardente, suddiviso in 47 schegge che disegnano tappe di avvicinamento alla non celata visione di un'esistenza ad un certo punto franta, tuttavia condotta ancora assieme in due, nascosti nella propria binaria immagine traslante al momento della fine. Parziale addio grazie ad un escamotage dell'autore, che tramuta il loro legame concretamente dissolto in un incommensurabile cammino d'infinito. La necessaria fusione per proseguire oltre. Trasfigurazione del reale che va ad unire immanente e trascendente. Nonostante la consapevolezza che lo spazio e il tempo siano elementi di separazione ineluttabile di due corpi accoppiati da Eros e disgiunti da Thanatos.

Nato a Genova nel 1956, direttore editoriale di Einaudi,



Ubaldo Oppi (1889 - 1942), *L'Adriatico* (1926, olio su cartone, particolare), Vicenza, Accademia Olimpica

saggista, traduttore, romanziere, Ernesto Franco si esprime in poesia attraverso una sapiente tessitura del verso, frutto di scelte euritmiche poggiate sull'uso della rima alternata e baciata, assonanze, chiasmi, simmetriche, giochi di parole, figure retoriche che spaziano dall'ossimoro all'anacoluto, dall'allitterazione all'iperbole. Un linguaggio che si coniuga perfettamente con la grande tradizione poetica italiana. Ruminando i precedenti grecolatini con l'altissima dignità formale raggiunta da Saffo, Alceo, Callimaco, e da Tibullo, Ovidio, Orazio, Virgilio, il laboratorio dell'autore prende le mosse da Dante e Petrarca, proseguendo con Ariosto, Tasso e Marino, per giungere a Foscolo, Leopardi e d'Annunzio: abile sintesi armonica, quella di Ernesto Franco, che dona una rara impressione di scorrevolezza, semplicità, nitore. Ne è manifesta prova la poesia intitolata *Da più lontano dell'oblio*: «Da più lontano dell'oblio/ mi tornano nei giorni, nelle vie,/ i tuoi angoli, gli spigoli, le geometrie,/ le mille

volte che provammo a dirci addio.// C'è in me, in te, una maledizione, / un fuoco di polveri che respira l'aria, / lo spazio fra noi, la vita non tua, non più mia. / Il fuoco ti dona, mia dolcissima incendiaria».

Il poeta esplora il femminile universo in attimi di assoluta folgorazione e potenza evocativa. Più volte descrive la propria amante utilizzando termini quali le curve sinuose, il profilo dei fianchi, i seni che bruciano più del sole, il gioco della gonnina corta a lasciare scoperte le ginocchia, la pelle bianchissima come una dea greca. Racchiuso in un «buio luminoso», in un disperare che riecheggia, nel tempo che non scorre Ernesto Franco sta sulla soglia pronta ad inseguire la sua adorata ombra, a respirarne la scia e ad insistere nel farla esistere

Il femminile

La donna è il tutto, invade e pervade ogni luogo, sorge per l'uomo e dentro lui

ancora. Questo costante ping pong tra inizio e fine è la procedura scelta dall'autore per lenire la ferita immedicabile, la lacerante consumazione che provoca l'abisso della lontananza, il muro invalicabile del vuoto eterno. Ciò che resta allora non è che decidersi a scrutare le cose del mondo e la follia nella modalità del *flâneur*, lemma con cui il poeta intitola una lirica, che richiama esplicitamente a Baudelaire, il primo ad usare tale termine con il significato di persona che vaga senza fretta, cercando emozioni nell'osservare gli altri.

Si tratta però di una minima divagazione dal tema dominante. La donna è il tutto ovunque, invade e pervade ogni luogo, sorge per l'uomo e dentro lui. Arriva la bramata sposa — Beatrice, Laura o Euridice che sia — e supera l'umana esperienza, diventando il centro della vita e delle pulsioni erotiche, l'astro del pensiero immisurabile. Nella sacralità dei sensi è lei, soltanto lei o il suo ricordo, che sa allontanare le stigmate della morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA